

Regole d'oro

MARCHETTI Gianluca – AIROLDI Francesco (a cura di)

Buone prassi di prevenzione e tutela dei minori in parrocchia

Sussidio per i formatori, gli educatori e gli operatori pastorali / 2

CEI / Servizio nazionale per la tutela dei minori, pp. 13-14

SUSSIDIO PER I FORMATORI, GLI EDUCATORI
E GLI OPERATORI PASTORALI

2

BUONE PRASSI DI PREVENZIONE E TUTELA DEI MINORI IN PARROCCHIA

A cura di
d. Gianluca Marchetti
d. Francesco Airolti



SERVIZIO NAZIONALE
PER LA TUTELA DEI MINORI
della Conferenza Episcopale Italiana

Regole d'oro / *Attenzioni positive*

1. **Trattare tutti i minori con rispetto.**
2. **Fornire ai più piccoli modelli positivi di riferimento.**
3. **Essere sempre visibili agli altri operatori pastorali o comunque ad altri adulti quando si svolge qualche attività con i minori.**
4. **Segnalare al responsabile, che deve essere sempre e chiaramente identificabile, comportamenti potenzialmente pericolosi e abusivi.**
5. **Sviluppare una cultura in cui i minori, soprattutto se bambini, possano parlare apertamente, porre domande ed esprimere eventuali preoccupazioni.**
6. **Rispettare la sfera di riservatezza e intimità del minore.**
7. **Informare le famiglie delle attività che vengono proposte e delle relative modalità organizzative ottenendone le opportune autorizzazioni.**

Regole d'oro / Comportamenti non accettabili

1. **Infliggere castighi fisici di qualunque tipo.**
2. **Sviluppare un rapporto esclusivo con un singolo minore rispetto ad altri.**
3. **Lasciare un minore in una situazione potenzialmente pericolosa per la sua sicurezza psicofisica.**
4. **Parlare o comportarsi con un minore in modo offensivo, inappropriato o sessualmente provocatorio.**
5. **Provvedere a gesti di cura della persona (come lavarsi e cambiarsi) che un minore potrebbe benissimo fare da solo/a.**
6. **Discriminare un minore o un gruppo di minori.**
7. **Chiedere a un minore di mantenere un segreto.**
8. **Fare regali ad un minore discriminando il resto del gruppo.**
9. **Fotografare o video filmare un minore e/o diffondere via web o social network immagini di minori e/o chattare con minori senza che i genitori o tutori ne siano informati e lo abbiano autorizzato.** In ogni caso deve essere osservata la massima prudenza e il rigoroso rispetto delle normative vigenti.

Codici di comportamento nelle organizzazioni

«La nuova policy adottata dall'UCL (University College di Londra) proibisce le "relazioni strette, personali e intime fra docenti e studenti quando c'è una supervisione diretta", ossia quando si tratta dei propri allievi di corso; nel caso di studenti di altri corsi, non c'è il divieto, ma bisogna dichiarare la relazione alle autorità accademiche. Sono proibiti in ogni caso i rapporti intimi con studenti minorenni o con quelli "a rischio", ad esempio se portatori di disabilità».

IPPOLITO Luigi, *L'università di Londra mette al bando gli amori tra professori e studenti. Nuove regole allo University College London. Chi sgarra sarà licenziato*,
Il Corriere della sera, 26 febbraio 2020, www.corriere.it

Sicurezza relazionale

L'abuso e i maltrattamenti contrastano il diritto dell'infanzia alla **sicurezza relazionale**. Tale sicurezza relazionale si declina su due livelli: un **livello macro-pedagogico**, che riguarda l'organizzazione e l'orientamento della **società educante**; un **livello micro-pedagogico**, teso alla conservazione di **spazi di autodeterminazione** che sostengano l'**individuazione**, preservando bambine e bambini da legami immaturi, invischianti e simbiotici. Occorre insegnare alle bambine e ai bambini a «chiedere, esprimere, respingere».

Cfr. BOBBIO Andrea (a cura), *I diritti sottili del bambino. Implicazioni pedagogiche e prospettive formative per una nuova cultura dell'infanzia*, Armando, 2007, p. 40

Violenza assistita

La violenza assistita è una questione spesso sottostimata, ma di grave portata. L'apparente invisibilità della vittima (la bambina o il bambino che è testimone di violenza, ad esempio in famiglia), la rende senza difesa né protezioni.

Cfr. LUBERTI Roberta – PEDROCCO BIANCARDI Maria Teresa, *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Franco Angeli, Milano 2015

Cfr. anche BUCCOLIERO Elena – SOAVI Gloria (a cura di), *Proteggere i bambini dalla violenza assistita (vol. 1: Riconoscere le vittime; vol. 2: Interventi in rete)*, Franco Angeli, Milano 2018.

Codici materno e paterno in educazione

CODICE MATERNO

Sovrintende all'accudimento

Tutela la simbiosi

CODICE PATERNO

Sovrintende alle regole

Favorisce il processo di individuazione

Quando non agiscono dialetticamente, i due codici possono scivolare nell'**ipercura** (codice materno) e nell'**autoritarismo** (codice paterno).

Codici materno e paterno in educazione

A seconda del prevalere di un codice sull'altro, si possono avere modelli educativi anche molto dissimili tra loro. Due esempi:

Famiglia normativa ('800-'900)

Bambini spesso affidati a balie e tate, oppure a familiari.

Bambini in strada e in campagna.

Fenomeni frequenti: *adulti autoritari.*

Fenomeni estremi: lavoro minorile, carcerazione minorile / riformatori,
sfruttamento minorile.

Codici materno e paterno in educazione

Famiglia affettiva (oggi)

Bambini in carico totale a genitori e nonni.

Delega educativa a scuola, servizi educativi, oratorio, gruppi sportivi...

Fenomeni frequenti: bambini tirannici.

Fenomeni estremi : ragazzi auto-esclusi dal contesto sociale (Hikikomori), ragazzi senza istruzione né apprendimento né lavoro (NEET), diffusa presenza di segnali di un'educazione disfunzionale: sovrappeso, insonnia, enuresi e orfanità educativa, uso del lettone ben oltre i tre anni, ridotto senso del pudore, comportamenti fortemente erotizzati in età improprie.

Codici materno e paterno in educazione

I codici materno e paterno hanno influito e influiscono anche sull'organizzazione delle grandi strutture educative

Alcuni esempi di strutture del passato considerate tendenzialmente autoritarie, centrate sugli adulti (o sui detentori dell'autorità): famiglie patriarcali, dimore borghesi con servitù, caserme, scuole maschili, collegi, convitti, seminari, prigioni, brefotrofi, orfanotrofi, fabbriche ottocentesche, sanatori...

Tuttavia, anche alcune strutture di oggi (tendenzialmente più "accuditive") possono essere centrate sui bambini solo in apparenza e riconoscere a fatica alcuni loro diritti fondamentali: famiglie nucleari, famiglie monoparentali, televisione, strumenti tecnologici, scuole, centri sportivi, realtà ipercompetitive di stage/lavoro.

Dialettica materno/paterno e nonviolenza

Esempi per una dialettica materno/paterno e un'educazione nonviolenta

Giovanni Bosco (1815-1888) Superamento del **metodo repressivo** in vigore al suo tempo. Concetto-chiave di **amorevolezza** che reintroduce il codice materno declinandolo nel **metodo preventivo**.

Maria Montessori (1870-1952) Superamento delle pedagogie che non valorizzano la creatività innata dei bambini. Centralità della **vita pratica**, della **motricità**, degli **stimoli provenienti dall'ambiente**, del **materiale didattico**.

Dialettica materno/paterno e nonviolenza

Esempi per una dialettica materno/paterno e un'educazione nonviolenta

Alice Miller (1923-2010)*

Critica della cosiddetta **pedagogia nera** (termine coniato da Katharina Rutschky (1941-2010) **, secondo cui gli adulti utilizzano il bisogno di riconoscimento del bambino per modellarlo e rendere prevedibile il suo comportamento, anche ricorrendo a bugie, punizioni corporali, manipolazioni.

Nel 2016 l'Università di Bergamo (Dipartimento di scienze umane e sociali) ha organizzato il seminario internazionale "Pedagogia nera, abuso infantile e vita futura".

* Psicanalista svizzera di origine polacca

** Intellettuale tedesca

Dialettica materno/paterno e nonviolenza

Esempi per una dialettica materno/paterno e un'educazione nonviolenta

Claude Steiner (1935-2017) *

Teorizzazione dell'**economia delle carezze**. Facendo capire ai bambini che la possibilità di ottenere carezze (riconoscimenti) è limitata, gli adulti arrivano a controllarne i comportamenti (monopolio delle carezze). La mancanza di carezze o contatto fisico può spingere ad accettare persino carezze negative, pur di riceverne.

* Psicoterapeuta americano di origine francese

Dialettica materno/paterno e nonviolenza

Esempi per una dialettica materno/paterno e un'educazione nonviolenta

Daniele Novara (contemporaneo)* Dopo la **famiglia normativa**, per lo più patriarcale (di stampo contadino o borghese che fosse), prevale oggi la **famiglia affettiva**, più fusionale. Un terzo modello è dato dalla **famiglia educativa** (con regole e rituali), che permette di recuperare momenti di socializzazione spontanea, spazi di libertà infantile, esperienze dirette e reali.

* Direttore del CPP di Piacenza (Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti)

Verso la costruzione di comunità sicure

Negli ultimi decenni si è ridotta notevolmente la dimensione comunitaria dell'educazione, per cui i bambini tendono ad essere percepiti sempre più come responsabilità dei soli genitori, con un aumento di fatica per l'accudimento.

Un segno evidente è l'elevato numero di attività da pianificare, per non lasciare spazi "vuoti"...

Verso la costruzione di comunità sicure

**Tuttavia, le esigenze dei bambini di oggi
sono le stesse di un tempo: correre, giocare, sporcarsi,
osservare, raccogliere, sperimentare.**

In nome di una certa idea adulta della sicurezza,
invece, molte di queste pratiche sono di fatto ostacolate.

Verso la costruzione di comunità sicure

La perdita dei cortili, pianificazioni urbanistiche pensate quasi esclusivamente per le auto, la progressiva chiusura di molti oratori, la sovraesposizione ai dispositivi video, la crescente iper organizzazione del tempo libero dei figli hanno eroso progressivamente quelli che sono veri e propri diritti naturali di bambini e ragazzi.

Verso la costruzione di comunità sicure

Si potrebbe pensare che tutti questi diritti naturali siano oggi superati dall'avvento delle nuove tecnologie.

In realtà, solo le attività che coinvolgono tutti i sensi sono pienamente educative.

Le tecnologie video-digitali, invece, eccitano la mente e suscitano emozioni, ma lasciano fisicamente passivi.

Come conseguenza, fenomeni di crescite accelerate su alcuni versanti sono accompagnati da un aumento della sedentarietà e delle patologie correlate (il sovrappeso infantile su tutte).

Verso la costruzione di comunità sicure

Quando parliamo di comunità sicure, allora, di che tipo di sicurezza parliamo?

**La sicurezza di cui si parla qui è di altro tipo, ed è duplice.
Innanzitutto si considera la **sicurezza relazionale**,
cioè l'essere al riparo da rapporti ambigui
e potenzialmente abusanti.**

**Detto altrimenti, e dal punto di vista del bambino o del ragazzo:
«Di chi mi posso fidare?».**

Verso la costruzione di comunità sicure

Quando parliamo di comunità sicure, allora, di che tipo di sicurezza parliamo?

In secondo luogo, si vuole sottolineare la sicurezza di luoghi pensati per la crescita integrale dei bambini e dei ragazzi che i genitori affidano alle tante attività parrocchiali.

Detto altrimenti, e sempre dal punto di vista del bambino o del ragazzo: «Quale ambiente mi fa crescere meglio?».

Verso la costruzione di comunità sicure

«Di chi mi posso fidare?»

«Quale ambiente mi fa crescere meglio?»

**Queste due domande sono fondamentali,
perché l'abuso e i maltrattamenti contrastano
il diritto dell'infanzia alla sicurezza relazionale,
e tale sicurezza relazionale si declina su due livelli,
uno macro-pedagogico e uno micro-pedagogico.**

Verso la costruzione di comunità sicure

**Il livello macro-pedagogico riguarda
l'organizzazione e l'orientamento della società educante.**

**È lo spazio dell'interazione con il territorio,
con i servizi educativi pubblici, con le varie agenzie educative,
per offrire supporto alla funzione genitoriale
e per favorire una presa in carico da parte di tutta la comunità.**

Verso la costruzione di comunità sicure

Il livello micro-pedagogico è teso invece alla conservazione e al mantenimento di spazi di autodeterminazione che sostengano la crescita e il processo di individuazione di bambini e ragazzi, preservandoli da legami immaturi, invischianti e simbiotici, come pure da logiche di potere di cui non sono ancora consapevoli.

Occorre insegnare loro a chiedere, esprimere, nominare, respingere, prendere posizione.

Verso la costruzione di comunità sicure

Qui si aprono **campi d'azione per i nostri oratori,**
che possono diventare spazi liberi e al contempo protetti
per tornare a sperimentare il gioco spontaneo tra pari,
con un deliberato arretramento degli adulti
in una posizione di osservazione e indirizzo,
offrendo spazi gioco rinnovati per i più piccoli
e occasioni di confronto continui su temi delicati e importanti
per preadolescenti e adolescenti
(su tutti, l'uso accorto e consapevole dei social media).

Verso la costruzione di comunità sicure

**Grandi educatori del Novecento come
don Giovanni Bosco, Maria Montessori, Elinor Goldschmied,
don Lorenzo Milani, Alice Miller, Mario Lodi...
hanno saputo intercettare domande come queste.**

Al di là dell'epoca differente in cui hanno operato, hanno infatti saputo cogliere un rischio sempre presente nell'educazione, cioè quello dell'abuso di potere agevolato da un lato dall'asimmetria inevitabile tra educatore ed educando, e dall'altro dalle logiche di dominio contingenti. Proprio per questo hanno messo in campo un'educazione apertamente emancipatrice e nonviolenta, basata sull'osservazione dei bambini e dei ragazzi, per costruire metodi, prassi e teorie a partire dalle loro reali esigenze di sviluppo e non dai desideri di controllo degli adulti.

Verso la costruzione di comunità sicure

Catechismo, Acr, Agesci, circoli Noi, campiscuola, campeggi, Grest, doposcuola, uscite, gite, tornei...

È ancora molto grande la creatività delle nostre parrocchie quando si tratta di mettere in campo proposte educative, formative, aggregative.

Il livello e la qualità di tali iniziative sono però molto varie.

Quello su cui si può senz'altro migliorare è la visione di fondo di queste azioni.

Di solito è sufficiente tentare di porsi alcune domande.

Verso la costruzione di comunità sicure

- 1. Queste attività rispondono ai bisogni fondamentali dei bambini e dei ragazzi?**
- 2. Gli educatori/formatori/volontari coinvolti a chi rispondono?**
- 3. Agiscono in proprio, a volte in nome di tradizioni locali e consuetudini (si è sempre fatto così)?**
- 4. Oppure accettano di far parte di una più vasta comunità educante?**
- 5. Si interrogano su quali servizi offrire, tentando di dare risposta ai bisogni più o meno manifesti delle famiglie nelle loro odierne configurazioni?**

Verso la costruzione di comunità sicure

Offrire un servizio di alta qualità in maniera trasparente può aiutare molti genitori a sentirsi meno soli nella sfida educativa, tornando a valorizzare quella dimensione comunitaria che è necessaria per isolare comportamenti inadeguati o dannosi e per garantire un'educazione integrale ai nostri bambini e ragazzi.